

Una nuova base per far fronte alla crisi migratoria

La Lituania rafforza la presenza militare al confine con la Belarus

MINSK, 20. Le forze armate della Lituania hanno costruito, in un'area industriale della città di Druskininkai al confine con la Belarus, una base militare per poter alloggiare un maggior numero di soldati a protezione della frontiera. L'iniziativa fa seguito alla de-

porte dell'Europa è intervenuto anche l'ex presidente polacco, Lech Walesa, in una intervista al quotidiano «Corriere della sera». Secondo Walesa è fondata la preoccupazione del primo ministro polacco Mateusz Morawiecki: «l'Europa non



cisione del governo di Vilnius di imporre lo stato d'emergenza in una fascia profonda 5 chilometri lungo il confine con la Belarus, ampliando i poteri dell'esercito nella zona.

La crisi migratoria e la conseguente «preoccupante» situazione al confine tra la Belarus e l'Unione Europea sono state al centro di una telefonata tra il presidente lituano Gitanas Nausėda e la cancelliera tedesca Angela Merkel. Ne ha dato notizia l'ufficio di cancelleria a Berlino che in una nota afferma che la Merkel ha assicurato alla Lituania la piena solidarietà della Germania.

Sulla crisi migratoria alle

può accogliere milioni di migranti. Ma il punto è perché tutte queste persone cercano di entrare? Il motivo è che le disuguaglianze tra i popoli sono troppo forti».

Intanto, le autorità polacche stimano che al confine «ci siano ormai fino a 7.000 persone. I calcoli esatti sono difficili – ha detto Stanisław Żaryn, portavoce del ministro coordinatore dei servizi speciali di Varsavia – perché i bielorussi dividono le persone in gruppi più piccoli, li trasportano lungo il confine, estendendo la situazione di crisi e rendendo difficile per noi proteggere la frontiera».

Persi i contatti con 75 migranti a largo di Lampedusa

ROMA, 20. Si sono perse le tracce dei 75 migranti che, ieri sera, avevano richiesto aiuto da un'imbarcazione a largo di Lampedusa. «Dove sono? Abbiamo perso i contatti con le 75 persone in pericolo 17 ore fa», ha segnalato Alarm Phone questa mattina, «le autorità si rifiutano di fornire informazioni e hanno sospeso le ricerche. Non sono arrivati a Lampedusa. I parenti sono preoccupati. Non lasciateli annegare».

La preoccupazione che emerge in queste ore al largo del Mediterraneo si accompagna ad un altro drammatico evento. Ieri, al porto di Messina, sono state ultimate le operazioni di sbarco dei 186 migranti accolti a bordo della «Geo Barents», la nave di Medici senza frontiere.

Sono 152 uomini e 34 donne, di cui 61 minori, i sopravvissuti. La più piccola è una bambina di 10 mesi. Nella stessa operazione, sul fondo di una barca, sono stati ritrovati anche i cadaveri di dieci migranti.

«Il complesso ma efficiente dispositivo di soccorso messo a

punto dalla Prefettura, che vede la collaborazione delle Forze dell'ordine e del Comune di Messina, delle Strutture sanitarie e di volontariato e delle Autorità marittime, dovrà far fronte all'accoglienza in sicurezza dei superstiti, tutelando il profilo sanitario e occupandosi del pietoso compito del trasbordo delle salme», afferma la Prefettura in una nota.

Dopo le prime cure, i 186 migranti ospitati a Messina sono stati riconosciuti, rifocillati e trasferiti, a bordo di due pullman, presso le strutture di accoglienza. Fra queste, ad ospitarli saranno le strutture di Brindisi e Agrigento, e delle regioni Abruzzo e Umbria.

I migranti partono tutti dalla Libia, ma provengono da Paesi e da aree geografiche diverse, come Guinea, Nigeria, Costa d'Avorio, ma anche Somalia e Siria. La mancanza di omogeneità nei Paesi di provenienza rende sempre più difficile monitorare i movimenti interni delle persone in fuga, aiutarle e intervenire tempestivamente.

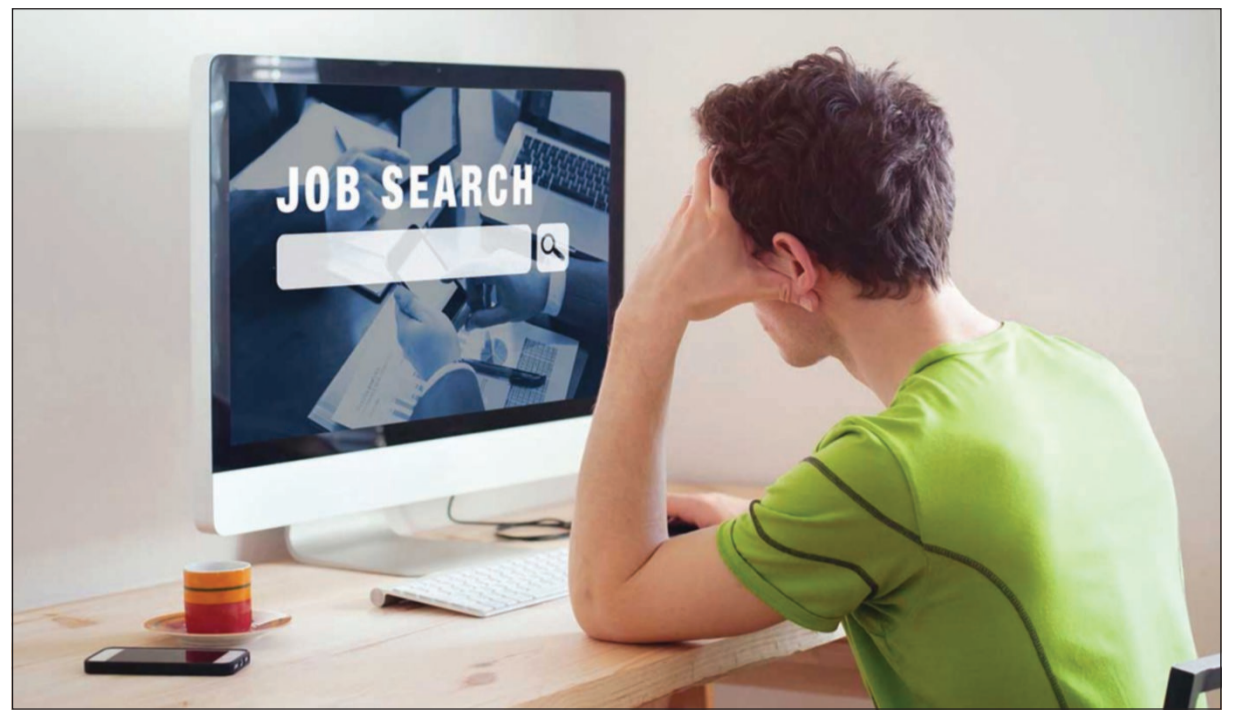
di MARCO BELLIZI

Se è vero che le aziende italiane, all'epoca dell'industria 4.0, fanno fatica a trovare i lavoratori che gli sono necessari e se è vero che, soprattutto al Sud, la disoccupazione è un problema drammatico, è evidente che fra domanda e offerta c'è qualcosa che si inceppa.

I giovani non sanno a chi rivolgersi, se non a parenti e amici, le aziende chiedono figure specializzate, che le scuole e le università faticano a formare. Oggi (fortunatamente) chi cerca lavoro ambisce anche ad avere retribuzioni e qualità della vita dignitose e a non essere sradicato e spedito in un territorio nel quale si sente estraneo, lontano dalla famiglia e dagli affetti. Che il problema si possa risolvere con buona volontà, visione strategica e soprattutto desiderio di promuovere processi virtuosi, lo dimostra l'esperienza di «Virtus Lab», un progetto realizzato dalla Fondazione Antonio Emanuele Augurusa e dal movimento giovanile dell'Unione cristiana imprenditori e dirigenti (Ucid) in collaborazione con le diocesi e gli enti locali, grazie al quale in 4 anni hanno trovato lavoro mille persone, con una prospettiva a breve di triplicare i numeri.

L'idea in sé è semplice. La spiega l'ideatore di «Virtus Lab», Francesco Augurusa, che è vicepresidente del movimento giovani dell'Ucid: «L'iniziativa – racconta – nasce in effetti dalla scomparsa prematura di mio fratello, al cui nome è appunto intitolata la fondazione, scomparso su un campo sportivo per una vicenda di incuria che purtroppo al Sud ancora si verifica di frequente. Antonio già da piccolo scriveva riflessioni su come aiutare i suoi compagni più in difficoltà. In sua memoria, e per onorare i suoi desideri, abbiamo deciso di avviare queste iniziative solidali. Oggi esiste tanto assistenzialismo, ma noi preferiamo sviluppare percorsi generativi di crescita umana e professionale. La fondazione Antonio Emanuele Augurusa ha infatti due direttrici, quella dell'educazione e quella dell'inclusione sociale. Io per mia formazione sono ispirato dalla dottrina sociale della Chiesa ma ritengo che anche nel mondo laico ci sia bisogno di avviare progetti che declinino praticamente il messaggio dell'Economia di Francesco non solo fra i ricercatori dell'università ma soprattutto fra chi opera sul territorio».

Ciò che occorre è per tutti la disponibilità a mettere al servizio degli altri risorse e conoscenze. «Io e la mia famiglia che è coinvolta nella fondazione – spiega Augurusa, che è un apprezzato fundraiser e business developer a livello internazionale – abbiamo, grazie a Dio, grandi potenzialità, siamo titolari di grandi imprese all'estero, negli Stati Uniti, e vogliamo restituire qualcosa agli altri secondo il concetto che nel mondo anglosassone va sotto l'espressione *give back*. Sfruttiamo quindi le nostre conoscenze, le nostre relazioni:



Il progetto Virtus Lab della Fondazione Antonio Emanuele Augurusa

Il lavoro 4.0 esiste e in Italia c'è qualcuno che aiuta a trovarlo

andiamo dalle aziende e gli chiediamo: di cosa avete bisogno? Molte hanno una crescita economica importante e avrebbero bisogno di centinaia di figure lavorative. Dopo la pandemia in particolare c'è stata un'esplosione nella necessità di reclutare personale. Il *mismatch* che si è creato con l'avvento dell'industria 4.0 fra le richieste delle imprese e l'offerta di lavoro, che spesso non è aderente a queste necessità, si è aggravato. Noi agiamo in questo modo: quando un'azienda mi richiede dei profili (e per esempio a Reggio Emilia abbiamo già una richiesta di tremila persone nell'ambito, meccanico, informatico, elettronico) noi lanciamo una «call» individuando una serie di partner istituzionali, che vanno dalle diocesi alle aggregazioni laicali, una serie di «antenne locali» per intercettare i bisogni che vengono da tutto il Paese. Quindi passiamo a qualificare il lavoratore, mettendo in campo una serie di strutture grazie alla collaborazione con le istituzioni e le aziende stesse. Il nostro apporto è finanziario e in «kind», vale a dire mettendo a disposizione le nostre conoscenze, materiali e strutture. Le risposte possono arrivare da ogni parte d'Italia: in questo caso forniamo, grazie all'aiuto delle diocesi, delle strutture per accogliere le persone che vengono poi formate all'interno delle aziende».

Attualmente le figure lavorative più richieste sono quelle nell'ambito dell'elettronica, della meccatronica, dell'informatica. Si va dal *product manager* al *data scientist*, dal *cyber security expert* allo sviluppatore software. E ancora social media manager, sviluppatore di firmware per l'automazione aziendale, il saldatore, il carpentiere saldatore. «Riusciamo a mettere in piedi un processo totalmente gratuito – spiega Arianna Innocenzi, segretario generale della Fondazione – dal trasporto, all'alloggio, al vitto. La persona viene presa a partire dal suo bisogno, non gli si chiede di spendere nulla, si porta

sul luogo, lo si orienta in base soprattutto alle cosiddette *soft skills*, cioè vediamo fondamentalmente se quella persona è motivata. Quindi lo formiamo. Chi deve cambiare territorio viene indirizzato presso le cosiddette *community lab*, delle vere e proprie comunità che favoriscono l'inserimento dei lavoratori nel tessuto sociale, grazie anche a un tutor che segue la persona per 12 mesi. Il tutor fra l'altro contratta con le aziende per ottenere uno stipendio dignitoso, che è una delle condizioni che poniamo alle imprese per poter instaurare un rapporto con noi. Contribuiamo alle spese di alloggio, a volte in veri e propri campus. Lavoriamo anche sulla possibilità di riconciliamento familiare, per esempio attivandoci per trovare un lavoro per il coniuge».

Il progetto pilota è quello, come si accennava, di Reggio Emilia, dove sono attese circa 3000 assunzioni. In quel caso «Virtus Lab» sta creando una community in collaborazione con gli industriali, le asl, il sistema dei trasporti. Il piano ha già suscitato l'interesse di altre città d'Italia e anche fuori confine. Tra queste ultime Buenos Aires, dove è in corso di progettazione un'iniziativa a favore degli abitanti delle baraccopoli, attraverso l'intermediazione della Chiesa locale. «L'idea è di far adottare un ragazzo, finanziare la sua formazione, seguire passo passo la sua evoluzione», precisa Augurusa. E non a caso socio onorario della fondazione è il presidente mondiale dell'*Uniapac*, l'*International Christian Union of Business Executives*, un imprenditore, Carlos Pinto Basto Bobone, che nel suo paese, il Portogallo, si è distinto nella promozione di modelli di business finalizzati a realizzare la felicità integrale della persona quale obiettivo imprenditoriale e aziendale. La meta di lungo periodo è quella di non far muovere i giovani dal loro territorio ma attualmente, per forza di cose, in Italia ci si riesce solo al 40 per cento. Così come si punta a impiegare anche i rifugiati: «Virtus lab» si sta rela-

zionando con l'Alto commissariato delle Nazioni Unite. E allo stesso modo, precisa ancora Arianna Innocenzi, «l'attenzione è rivolta ai disabili, alle fragilità, curando attraverso il tutor ogni aspetto. I ragazzi non si sentono mai soli». Insomma, per il lavoro 4.0, formare non basta. Occorre accompagnare. E assistere. In fondo non è una novità assoluta: in Italia già nel dopoguerra sorsero villaggi industriali, dove ai figli dei lavoratori si mettevano a disposizione scuole e servizi e ai loro genitori una casa dignitosa. Poi è accaduto qualcosa che ha svuotato il concetto stesso di valore del lavoro. Il risultato è sotto gli occhi di tutti.

DAL MONDO

Camera Usa approva il piano Biden

La Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti ha approvato il piano da 1750 miliardi dell'amministrazione Biden, «Build Back Better», dedicato a clima, welfare ed educazione. Il testo dovrà ora essere votato in Senato.

Alluvioni in India

Dodici persone sono morte e diciotto risultano disperse nel sud dell'India. Dopo le forti piogge di ieri, un fiume è esondato e le acque hanno travolto tre autobus, causando danni in intere regioni.

Nuova organizzazione dei giornalisti afgani

In Afghanistan è stata fondata una nuova organizzazione preposta al controllo del rispetto della libertà di espressione e della libertà di stampa. Circa il 70% dei media afgani sono stati costretti di recente a cessare le proprie attività per la mancanza di fondi.